



Camera Sindacale Territoriale Asti - Cuneo

## III Congresso Territoriale

15 giugno 2022



Relazione della Segreteria

Renegates /outsider

Nella presentazione al congresso abbiamo voluto utilizzare una colonna sonora che ci aiutasse nella narrazione di ciò che siamo, ciò che facciamo e ciò che vorremmo per il futuro con alcuni brani secondo noi evocativi:

*Bella Ciao* come il canto della resistenza dell'impegno delle persone a non piegarsi ai soprusi alla violenza per riaffermare i valori di una umanità libera giusta eguale e solidale.

*Sixteen toon* è una canzone contro lo sfruttamento totale pervasivo dell'esistenza da parte di un capitalismo indifferente ai destini delle persone. Il grido di dolore del 98% dell'umanità asservita alle logiche del profitto e del potere irresponsabile (che non risponde che a sé stesso).

*No Surrender, Factory* e *The river* di Bruce Springsteen, il cantore della working class americana dei renegates, dei loser, degli esclusi e degli outsider al più rilevati nella nostra società come meri numeri statistici. Storie di vite che i media e anche i social non prendono in considerazione non ritenendoli degni di attenzione.

Ecco, vorremmo che per un giorno, questo giorno le persone come afferma la Uil non fossero più trattate come carne da cannone, lavoratori senza diritti, giovani senza futuro, emarginati considerati come fastidio sociale, fragili come peso da scaricare.

### **Per una società e un territorio a misura delle persone**

Lo slogan congressuale della Uil sintetizza un percorso che individua i diritti da conquistare riconquistare nella lotta alle diseguaglianze l'impegno per colmare il vuoto perché si torni a mettere al centro le persone con le loro aspirazioni e i loro bisogni.

Negli ultimi anni si è affermata una concezione "liberista" in cui l'individuo è centrale e la corsa al successo propone modelli vincenti *manager*, professionisti, sportivi, e nel tempo scompaiono dall'orizzonte della comunicazione e narrazione tutti gli altri e cioè coloro che rimangono ai margini della società globale. Si è consolidata un'idea di promozione sociale, diffusa attraverso i media, che genera aspettative che alla prova dei fatti con difficoltà trovano riscontro, alimentando l'area di coloro che si sentono gli sconfitti dalla globalizzazione.

Molti nodi continuano a rimanere però irrisolti: i vincoli ambientali violentati, le disuguaglianze che crescono, e anche il libero mercato nei paesi ex comunisti, in quelli in via di sviluppo, emergenti, dopo iniziali entusiasmi, vedono il diffondersi di tensioni sociali, perdita di ricchezza che stenta ormai per un lungo periodo ad essere riassorbita. Cambiano i fenomeni di riferimento ma anche nel nostro paese di fronte alle nuove sfide sembra che la classe dirigente non abbia un'idea forte di

come affrontare il tema del lavoro che cambia e della precarietà crescente e dell'uso inefficiente delle competenze sia manuali sia intellettuali.

Come sindacato e come Uil in particolare continuiamo a pensare che il lavoro comunque lo si definisca, nel bene e nel male, rimane un elemento che discrimina, che fa da base in molti casi alla definizione sociale del sé, ha valore economico e nell'età del presunto tramonto delle ideologie resta ancora un potente mezzo di socializzazione e determinazione della condizione sociale.

Per conquistarsi il lavoro e mantenerlo le persone, tuttavia, continuano ad avere davanti a sé una serie di ostacoli che possono affrontare da sole o all'interno della rete sociale in cui sono inserite. Questa alternativa non coglie però la complessità delle interazioni umane. Le persone, nonostante le premesse della teoria liberista, hanno un capitale individuale e sociale che dipende dalla famiglia, dal territorio, dai gruppi sociali con i quali interagiscono, siano essi economici che politici, questa dimensione sociale è importante per definire le opportunità e il sentiero da percorrere nell'attività lavorativa.

Le persone nel corso della loro esistenza si guardano intorno e riconoscono il proprio mondo, le strade, i percorsi possibili davanti a sé e hanno la possibilità di integrarsi ad un certo livello sociale, le disuguaglianze la precarietà la marginalità l'irrelevanza rischiano di far perdere questo orizzonte alle persone e insieme il filo d'Arianna della narrazione della propria esistenza, si fa parte di una storia di cui non si comprende il senso, parafrasando Pirandello si è alla continua ricerca di un autore o di una storia da rappresentare.

## **Il contesto**

Il III Congresso della CST di Asti Cuneo è occasione per una riflessione che non può non tenere conto di quanto è avvenuto in questi quattro anni.

Una riflessione che non può che partire dal contesto in cui oggi ci troviamo. Quattro anni fa eravamo ancora nel pieno della crisi economica più profonda dal 1929, che aveva intaccato non solo le condizioni economiche dei cittadini e lavoratori, ma soprattutto incrinato la visione e la percezione della società e del senso di comunità. Il nostro paese arrancava intorno ai temi relativi alla stabilità economica, al peso del debito pubblico al rapporto con la Comunità Europea, all'emergenza emigrazione. Un vento di rigetto ha attraversato il continente europeo e il nostro paese e si è indirizzato verso l'establishment, è cresciuto l'estraniamento rispetto alle logiche "di potere" alimentato da una disuguaglianza che se si è accompagnata ad attese che sono state deluse e hanno creato una miscela difficilmente disinnescabile di rifiuto, rassegnazione e rivolta. Si sono sommate resistenze diverse di carattere nazionale ma anche un più generale di un senso di sfiducia verso delle

*élite* che avevano evidentemente scambiato l'interesse di una minoranza con quello di tutti i cittadini.

L'affermarsi di movimenti definiti "populisti" ha travolto le tradizionali famiglie politiche e tassonomie sociologiche. Il rifiuto, la disillusione verso l'idea di uno sviluppo crescente e infinito hanno portato le simpatie di molti verso modelli sociali autocratici quando non autoritari percepiti come più efficienti e giusti si è consolidato un "modello di democrazia negativa": un leader che decide e tutti gli altri che hanno come unica scelta quella di uniformarsi.

La fine della storia (idea alquanto smentita dai fatti) lasciava sul campo una sola ideologia quella liberista del "mercato efficiente" e di un mercantilismo che sostituiva le volontà egemoniche delle potenze del passato. In effetti sistemi come quello cinese o russo sembravano essere vincenti rispetto alla crescita economica e a una globalizzazione che veniva narrata come sistema win-win e invece nella realtà vissuta creavano una schiera di esclusi. Ma anche i modelli come quello di Xi, di Putin o di Erdogan di fronte a crisi economica, climatica, pandemia e guerra si stanno dimostrando altrettanto inefficienti a trovare soluzioni vincenti e sono costretti ad arrancare ed affidarsi alla propaganda per sostenere decisioni prese dagli apparati di potere.

Ciò che è avvenuto a livello globale, con una serie di fenomeni, che a prima vista sembrano scollegati hanno invece per noi tutti un preciso filo conduttore. Proviamo ad elencarlo: crescente disuguaglianza, declino dei sistemi politico sociali democratici, aumento dei conflitti nelle aree di crisi del mondo, catastrofi ambientali, aumento dei fenomeni migratori, messa in discussione della libera circolazione del commercio.

La Uil, quindi, ritiene che si debba nuovamente orientare il governo dell'economia globale secondo i principi giustizia sociale, delle libertà individuale e dell'efficienza economica.

## **1 - La pandemia**

Come se ciò non fosse sufficiente ecco apparire all'orizzonte un evento impreveduto il classico "cigno nero" evocato dai catastrofisti di ogni latitudine una pandemia globale. Da Wuam al resto dei continenti l'arrivo della pandemia ha trovato l'umanità impreparata a fronteggiarla. A più di due anni dal manifestarsi della pandemia è ancora difficile tracciare un bilancio definitivo. Ma alcune brevi considerazioni si possono già trarre. Gli effetti pandemici hanno evidenziato l'estrema fragilità dell'organizzazione sociale. L'unico argine è stato quello affidato alle lavoratrici e ai lavoratori dei servizi sanitari, ausiliari di tutti coloro che hanno tenuto aperto ospedali, RSA, i negozi e spacci di beni di prima necessità le fabbriche. La fatica di continuare ad operare non è stata supportata da un adeguato impegno di tutta una parte del paese che invece ha preferito rifugiarsi in una narrazione cinicamente consolatoria. Quasi 170.000 decessi, interi settori della vita sociale stravolti dalla scuola

ai servizi al turismo meriterebbero una analisi approfondita, non una assoluzione frettolosa e neanche una illusoria ricerca di capri espiatori. L'alternarsi per due anni di chiusure e restrizioni hanno fatto sì che con i primi venti autunnali siano svanite le illusioni su una rapida uscita dagli effetti della pandemia. Le speranze che si erano affacciate all'inizio di ogni estate di un ritorno ad un ritmo esistenziale di riconquistata normalità non hanno trovato conferme. Del resto, era irrealistico pensare che in qualche mese si potesse adattare l'organizzazione sociale, quella politico-istituzionale ed economica ad un fenomeno "alieno" come una pandemia globale. Purtroppo, il coronavirus ha continuato a fare il virus indifferente ai talk show, agli infettivologi, ai politici ai no/si vax.

È evidente che le condizioni strutturali delle nostre comunità amplificano gli effetti e inibiscono fortemente le risposte da trovare. È palese che la comunità scientifica, politica ed economica facciano fatica a trovare prima di tutto un terreno per un'analisi comune che riduca la cacofonia dissonante, confusa e ridondante e siano quindi in grado di cominciare a smuovere l'inerzia politico-istituzionale. Anche in questo caso scontiamo un pezzo non irrilevante della nostra società si è dimostrato restio e via via sempre più intollerante verso le disposizioni e regole fino a contestare anche le prescrizioni sanitarie. Un movimento eterogeneo ha rafforzato un individualismo alieno a ogni forma di responsabilità sociale. Porre l'alternativa di una libertà di scelta a regole di minimizzazione del danno si ricollega a quel sentimento diffuso di ingiustizia e di privazione e di indifferenza per il destino degli altri figli del senso di esclusione e deprivazione. Lungi da esprimere un giudizio di valore ci è sembrato che la risposta istituzionale abbia evitato l'assunzione di una responsabilità rispetto ai problemi in atto.

## **2 - La guerra alle porte di casa**

Non si erano ancora esauriti gli effetti della pandemia che un altro evento scuoteva l'incerto impalcato sociale del mondo. La guerra esplosa in modo flagrante dopo anni di conflitto latente ha scosso i già traballanti equilibri mondiali. La fine della storia si è dimostrata "wishful thinking" così come molte delle teorie di questi anni. Il pianeta è flagellato da molti conflitti latenti dimenticati che periodicamente si riaccendono, in questo caso però siamo alla riesumazione di un modo di pensare e agire ottocentesco.

La Uil è contro la guerra perché essa è la negazione delle aspirazioni di libertà, progresso uguaglianza e solidarietà sociale. Gli effetti dei conflitti ricadono sulle fasce più deboli della popolazione che pagano spesso con la vita le scelte dei loro leader e governi. Insieme ai lutti e alle distruzioni uno degli effetti collaterali più nefasti è una crisi alimentare che colpisce i paesi e le popolazioni più derelitte del pianeta. La guerra non risolve le controversie anzi crea giacimenti di odio e risentimento su cui speculano da sempre coloro che con la guerra si arricchiscono. A pochi passi dal

nostro cortile di casa nella ex Jugoslavia ancora si scontano gli effetti della guerra civile degli anni '90. Quando parlano le armi non ci sono vincitori per questo accanto alla solidarietà senza se e senza ma al popolo ucraino aggredito, ai milioni di profughi chiediamo un'azione efficace diplomatica perché cessi l'aggressione e si arrivi senza alcun indugio al cessate il fuoco. Senza voler entrare nel dibattito a volte stucchevole e autoreferenziale da parte degli attori politici e opinionisti noi pensiamo che la pace non può e non deve essere edificata sul sopruso e l'ingiustizia ma sul giusto riconoscimento dei diritti inviolabili e inalienabili delle persone.

Il nostro esempio sono i nostri resistenti che scelsero libertà e giustizia e con il loro sacrificio hanno creato le condizioni perché nascesse un nuovo patto sociale: la nostra costituzione basata sul lavoro e non sul privilegio.

### **3 - Climate change e ambiente**

Pandemia e guerra hanno acuito e aggravato il tema ambientale. Le tematiche ambientali che sono oggi sul tappeto risentono delle stesse logiche di accentramento di potere e ricchezze. L'ideologia predatoria e il massimo profitto immediato guidano le scelte delle grandi corporation e degli stati. L'accaparramento delle risorse viene perseguito attraverso tutti i mezzi non tenendo conto delle conseguenze sul territorio, sui sistemi ambientali e sul clima. Vi è un'alleanza fra le pratiche capitaliste coloniali e il grande bisogno delle risorse fornite dall'ambiente per legittimare potere. Inconcludenza degli accordi sull'ambiente da Kyoto passando per Parigi e arrivando a Glasgow dimostrano se mai ve ne fosse bisogno che i beni comuni come ad ex. acqua, aria, foreste non sono patrimonio di ogni persona che abita questo pianeta ma delle ambizioni dei leader grandi e piccoli delle nazioni.

Per verificare gli effetti sintetizzati cerchiamo analizzare cosa succede dopo ogni fenomeno anomalo, gli effetti del maltempo lasciano sgomenti, oltre al prezzo di vite umane vi è una devastazione che mette ulteriormente in difficoltà una parte importante della popolazione del nostro territorio. Emergono qui inquietanti similitudini con la situazione pandemica. Le pagine dei media sono zeppe di foto strazianti che raccontano della desolazione di fronte alle devastazioni. Ma quello che più colpisce è la sorpresa nel constatare che virus, nubifragi, incendi non si comportino affatto in base alle nostre supposizioni e convinzioni e non si pieghino al nostro life style e poi siano considerati, dai più, eventi imponderabili figli di un cieco e turpe destino in cui le azioni umane, le nostre soprattutto, non hanno incidenza ed effetto. Eppure, in questo caso non ci si può aggrappare neppure all'effetto sorpresa. Piuttosto bisognerebbe concentrarsi sul fatto che siano i nostri comportamenti individuali e collettivi che impediscono una seria risposta al climate change, sono i paradigmi del presunto sviluppo economico a cui affidiamo il nostro agire sociale che ci presentano inesorabilmente il conto. Di fronte a questo sconsolante panorama potremmo e dovremmo in

questo caso evocare la saggezza di generazioni che facevano parte del “mondo dei vinti” come li dipinsero fra gli altri Nuto Revelli, Fenoglio e Pavese, ma che comunque avevano costruito un rapporto con il territorio fatto di cura attenta e paziente di convivenza di mutuo rispetto. Non si tratta di esaltare la “Malora” o di evocare di utopistiche e fallaci decrescite più o meno felici quanto di recuperare un’idea di equilibrio riguardo alle potenzialità dell’uomo e della sua tecnologia nel governo del proprio habitat.

La risposta all’emergenza continua non può essere del passato e neppure quella del coro di speculatori e cementificatori che pretendono di dare il via a progetti che sono senza essere dei profeti destinati a finire nel fango sbriciolati dalla furia degli elementi.

Come Uil riteniamo sia fallace l’idea che il sistema economico da solo sia in grado di avere una politica ambientale, e invece si debba puntare sul Green Deal europeo partendo dal territorio coinvolgendo in modo attivo e partecipato lavoratori e comunità. Manutenzione del territorio, recupero dei terreni marginali, porre fine al consumo del suolo, valorizzare l’economia di prossimità e quella circolare con progetti a rete possono essere un’uscita efficace alla crisi ambientale.

Questa filosofia progettuale deve essere la base anche di una rigenerazione urbana che riconnetta le città al territorio recupero delle periferie, delle aeree industriali dismesse, dei grandi complessi sanitari e commerciali vuoti, incentivare la produzione di energia verde da parte di imprese e singoli cittadini.

#### **4 - Le diseguaglianze**

Insieme alle guerre guerreggiate ne esiste un’altra non dichiarata anzi deliberatamente negata che è la guerra ai poveri, ai lavoratori, alle donne ai soggetti più fragili della nostra società. Essa viene condotta dai capitali finanziari, da un esercito di manager, da oligarchi, predatori sceicchi l’un cento degli abitanti del pianeta che possiede ha le ricchezze del restante 99%. La diseguaglianza è insieme causa ed effetto dell’amplificarsi e cronicizzarsi di fenomeni come il disagio sociale, gli effetti ambientali e climatici, le guerre, la pandemia.

Uno degli effetti più devastanti della concentrazione del potere è l’allargarsi dell’idea in particolare nei confronti delle donne che esse non possano essere libere di scegliere la propria vita che debbano essere subordinate ai maschi e che ogni rifiuto debba essere pagato con la vita.

Negli ultimi due anni, secondo il rapporto annuale Oxfam, i miliardari che controllano le grandi imprese nei settori alimentare, farmaceutico ed energetico hanno aumentato le loro entrate al ritmo di un miliardo ogni due giorni, mentre 1 milione di persone rischia di sprofondare ogni 33 ore nella povertà estrema. I ricchi sono sempre più ricchi soprattutto grazie alla pandemia che ha fatto registrare profitti record per le loro aziende energetiche, farmaceutiche e alimentari.

Tutto questo mentre l'87% dei cittadini nei Paesi a basso reddito non ha ancora completato il ciclo vaccinale. E mentre le grandi ricchezze salgono, i salari invece rimangono stagnanti e i lavoratori sono esposti a un aumento esorbitante del costo della vita se paragonato agli ultimi decenni, spiega Oxfam. Un esempio su tutti: negli anni '50 del secolo scorso Valetta guadagnava 12 volte più di un suo operaio oggi gli stipendi dei manager rispetto ai loro impiegati sono in media di 245 volte.

Il vertice della piramide sociale mondiale è formato da circa 36 milioni di individui che posseggono il 46% della ricchezza mondiale. Altri 391 milioni il 39,8%. Gli altri 7 miliardi e mezzo meno del 15% della ricchezza totale.

Questi dati sono sconvolgenti e chiariscono meglio di ogni analisi geo-sociologica del perché vi sia tanto disagio e frustrazione all'interno delle nostre società. Se è vero che il fenomeno globalizzazione ha ridotto la povertà assoluta (anche se non ha eliminato fame, malattie endemiche, deprivazioni ecc..) e altrettanto vero che ha polarizzato potere e ricchezze in mano di pochi.

Vi è una stretta relazione fra la questione delle disuguaglianze con la questione della povertà. La combinazione fra disuguaglianza e povertà chiama in causa altre dimensioni che influiscono: le questioni etniche, di genere, di stigma sociale, di dotazione personale. La domanda, se tutto ciò sia in una qualche misura sostenibile, è una domanda che non solo non ha risposte, ma dai più non è neanche presa in considerazione l'idea di porla nell'agenda politica-economica.

Gli effetti di concentrazione di ricchezze e potere non riguardano solo i paesi meno sviluppati ma incidono pesantemente anche nel cosiddetto club dei grandi inclusa l'Italia.

Pochi dati (forniti da agenzia delle Entrate e dall'ISTAT) a supporto delle nostre affermazioni:

l'83% del gettito Irpef è costituito da quello prelevato a lavoratori dipendenti e pensionati, il 57% dei contribuenti italiani versa 15 miliardi di Irpef e riceve 174 miliardi in sanità scuola assistenza. Le imprese individuali hanno un reddito dichiarato in molti settori inferiore a quello dei dipendenti ed in media nazionale appena equivalente, i redditi di partecipazione nelle società di capitale sono inferiori di circa il 10% a quelli dei dipendenti;

il 5% degli italiani possiede il 41% della ricchezza e l'1% ne detiene il 22%. L'evasione strutturale evidenziata da questi dati si trasforma in ricchezza per una ristretta élite, la quale possiede anche la quasi totalità dei mezzi di informazione.

## **5 - Per una nuova economia**

Dal sintetico quadro che abbiamo cercato di evidenziare uno dei rischi più grandi, che si possono percepire è l'instabilità su cui si regge l'intera struttura delle relazioni internazionali e dell'economia e la concreta possibilità della perdita di controllo del sistema da parte delle 'élite dominanti'

nonostante o proprio a causa delle condizioni che loro stesse hanno creato, o contribuito in larga parte a creare.

Nonostante che il pensiero critico sull'ortodossia liberista, da parte degli economisti che si richiamano al pensiero keynesiano, stia lentamente tornando al centro del dibattito rimane comunque sottotraccia la questione di come viene accumulato il capitale, limitando analisi e l'azione ai soli problemi di redistribuzione per favorire l'equità sociale, la gestione dei beni comuni, la distribuzione delle risorse.

Il non porsi il problema della ripartizione del valore aggiunto dell'attività umana al momento della sua creazione in effetti sembra, a nostro parere, che renda difficile se non impossibile affrontare la disuguaglianza solo dal lato delle politiche fiscali e assistenziali e redistributive. Ciò è verificabile dal fatto che il 99% della popolazione mondiale non riesca ad essere coalizione vincente nei confronti dell'1% che detiene il controllo delle ricchezze del pianeta, che detta le politiche, che con la sua azione di lobbying riesce a plasmare le norme che determinano dove le risorse devono essere allocate. A questo proposito

Un altro aspetto che dovrebbe essere tenuto in considerazione, a nostro avviso, è che l'economia non solo non è una scienza esatta ma è soprattutto se non esclusivamente una scienza sociale cioè determinata dalle scelte delle persone non racchiudibile e semplificabile in equazioni e algoritmi.

Questo è tanto più vero se prendiamo atto che ricerca scientifica e le sue applicazioni tecnologiche hanno determinato un cambiamento profondo dell'organizzazione della vita delle persone, e continuano in un processo incessante a modificarla e in alcuni aspetti a migliorarla sensibilmente, però possiamo altresì affermare che molte delle analisi sullo sviluppo tecnologico, soprattutto quelle all'uso del grande pubblico hanno l'apparenza di un racconto di *science fiction*. Le persone vengono indotte a credere che il mondo debba essere di una complessità formidabile (ambiente, pandemia, guerra e via elencando). Sommersi dai dati, forniti dai mass-media, gli individui possono non essere in grado di trovare un senso non conoscendone né la struttura e provenienza e soprattutto quale possa esserne il loro uso. I dati, pur non possedendo oggettività in sé, diventano così informazione perdendo la relazione con le persone e fatti che li determinano. In molti casi i dati vengono usati per sostenere delle novità, ma per verificarne anche solo la plausibilità bisogna indagare fino in fondo sulla complessità della realtà culturale che l'uomo, come animale simbolico, si è costruito.

Questa chiave di interpretazione può aiutare ad individuare quanto ci sia di nuovo nei fenomeni come globalizzazione, cambiamento ambientale, pandemia e quanto di antico, quali siano le cause determinanti e approssimativamente quando temporalmente si è determinato. Nessun dato empirico possiede senso per sé, ma solo all'interno di un *frame* (cornice) concettuale che permette

di interpretarlo e di valutarlo. Non sono i dati a sostenere il modello ma è il modello che sostiene i dati. Il modello agisce come un orientamento gestaltico, ovvero come una configurazione olistica che consente all'osservatore di organizzare la realtà viene costruita socialmente, attraverso un processo che identifica la realtà come caratteristica di fenomeni indipendenti dalla volontà degli individui e la conoscenza come certezza che questi fenomeni siano reali. Le persone danno per scontata la propria realtà e conoscenza.

Il mondo della vita quotidiana non è solo dato per scontato, come realtà ma è un mondo che si origina nel suo pensiero e nella sua azione. In questo processo di costruzione della realtà ha notevole un notevole peso di come percezione erronea che prodotti dell'azione umana siano considerati imputabili ad agenti esterni alle persone.

Partendo da questo presupposto occorrerebbe quindi ripensare ad un sistema economico che, come sostiene la Uil, deve contenere i principi giustizia sociale, delle libertà individuale e dell'efficienza economica, e che sia strutturato a matrice contemperando dinamiche differenti sia in senso verticale che orizzontale.

Esiste un'economia globale, una di aree nazionali omogenee e un'altra di territorio o di prossimità. Vi è poi un'articolazione orizzontale tra attori economici finanziari produttivi e no profit. Non può esserci una teoria unificante men che meno può bastare quella del liberismo ortodosso.

## **6 - L'inderogabilità della riduzione delle ineguaglianze**

Preso atto del conflitto fra chi detiene ricchezza e potere e tutti gli altri, della guerra dichiarata ai poveri e ai lavoratori e della necessità di raccogliere la sfida che il conflitto fra capitale e lavoro pone dobbiamo comunque esaminare come le politiche liberiste degli ultimi decenni abbiano creato le condizioni della supremazia delle grandi corporation di eludere sia il contributo fiscale sia la **CSR**, Corporate Social Responsibility cioè la responsabilità sociale delle imprese.

Le grandi Corporation, gli oligarchi, gli sceicchi sono totalmente irresponsabili nei confronti delle comunità mondiali si comportano come sciame di cavallette che lasciano un deserto ambientale e sociale. Le persone comuni sono sempre più spesso vittime del tritacarne delle politiche economiche finanziarie dettate da questi.

Ma questi soggetti minano anche la sostenibilità dei redditi da lavoro, il welfare, la mobilità sociale; il patto fra i cittadini e i loro governi per cui i grandi interessi sono i soli a prevalere avendo anche come effetto la marginalizzazione delle legittime aspirazioni delle persone ed hanno come effetto collaterale (ma dirompente) l'aumento del disagio sociale e il proliferare dei populismi sotto molteplici forme.

C'è una componente di ingiustizia nell'arroganza della difesa e ampliamento delle diseguaglianze che si esplica da parte di Apple, Facebook, Amazon, Apple, solo per citare quelli più sotto i riflettori, nel non voler pagare le tasse, nel non rispettare i vincoli ambientali e sociali, nel non voler sottostare a regole come invece devono fare tutte le altre persone.

Una vera lotta alle diseguaglianze non può che partire da quella che in passato veniva definita costruzione di consapevolezza culturale. Mettere al centro le persone. Definire insieme ai molti altri attori sociali un modello di sviluppo che valorizzi le persone e il lavoro.

La cosiddetta "globalizzazione" tende ad offrire un modello unificante per l'umanità. Questo modello parte dall'economia e dai suoi prodotti, omologa gli stili di consumo e conseguentemente di vita, e al tempo stesso fonde virtuale con quello che è considerato reale. Il primo e forse più rilevante effetto riguarda la distribuzione della ricchezza, poiché nell'immaginario comune la globalizzazione è legata a maggior ricchezza e in più a maggiore equità nella sua distribuzione. Quanto questo non sia vero abbiamo cercato di evidenziarlo ma alcune altre brevi riflessioni ulteriori si impongono

La crescita della disuguaglianza è legata all'evoluzione del lavoro atipico e precario nel nostro paese più di un quarto dei contratti di lavoro risultavano non standard atipici o precari, nel settore manifatturiero i contratti di lavoro *part-time* a tempo determinato negli anni sono passati da una percentuale frazionale all'11%; nel settore del commercio il *part-time* sempre in quegli anni è salito dal 20 al 34% e il tempo determinato al 17%; ma il settore dove il lavoro atipico è maggiormente radicato è quello dei servizi il *part-time* è passato dal 21 al 45% e il tempo determinato dal 4 al 49%.

Ma un altro aspetto della disuguaglianza che è causa e al tempo stesso effetto della stessa è la mancanza di accesso alle opportunità che consentono la mobilità sociale. Emblematico è il percorso di istruzione il 50% dei figli di imprenditori, professionisti e dirigenti hanno la prospettiva di laurearsi, la percentuale scende al 30% per i figli degli impiegati, al 10% per quelli dei commercianti per ridursi al 7% per i figli degli operai. Ancora peggiore è la situazione per l'alta formazione i master, gli stage prestigiosi all'estero.

Il poter cogliere le opportunità che l'istruzione permette non è solo legata alla disponibilità di reddito ma anche agli stimoli che l'ambiente fornisce agli individui, ambiente sociale ma anche territoriale. Una riflessione ulteriore si pone di fronte a questa perdurante realtà, la selezione è frutto di meritocrazia oppure siamo di fronte ad una nuova stratificazione di classe che, di fatto, impedisce la mobilità sociale.

Che la sclerotizzazione di potere e ricchezza possa essere spiegata come meritocrazia è una delle grandi favolistiche narrazioni di questi anni. La rappresentazione della nuova società globale,

tecnologica, immateriale rischia quindi di essere distonica rispetto alla realtà individuale che le persone vivono tutti i giorni, e che viene vissuta sempre più come estraniamento.

L'individuo nel corso della sua esistenza si guarda intorno e riconosce il proprio mondo, le strade, i percorsi possibili davanti se e ha la possibilità di integrarsi ad un certo livello sociale, la precarietà, l'atipicità rischia di far perdere questo orizzonte alle persone e insieme il filo d'Arianna della narrazione della propria esistenza, si fa parte di una storia di cui non si comprende il senso, parafrasando Pirandello si è alla continua ricerca di un autore o di una storia da rappresentare.

La risposta più efficace a questa situazione per la Uil sia a livello internazionale che nazionale e territoriale è quella di riappropriarsi dei diritti. Più diritti vuol dire a partire dal territorio riconoscere una vera uguaglianza di partenza. Valorizzare il contributo di ognuno. Sganciare il presunto merito dalle condizioni di partenza. Una cittadinanza a 360° gradi che non si fermi alle porte delle fabbriche degli uffici e ovunque si svolga.

Togliere la condizione di servilità al lavoro dando pari dignità agli imprenditori ma anche se non soprattutto lavoratori.

Le nostre società hanno bisogno di più diritti. Occorre andare oltre la dicotomia diritti civili e sociali. Insomma, bisogna coniugare "bread and rose"

## **7 - Lotta alle disuguaglianze attraverso alla lotta all'evasione fiscale, alla corruzione all'economia sommersa**

L'Italia è un paese ricco, la settima potenza economica la seconda nazione manifatturiera dell'Unione Europea con una ricchezza privata di 4.200 miliardi di euro che compensa largamente il debito pubblico.

Uno degli aspetti peculiari del nostro paese è di essere inquinato da un elemento che infetta tutte le interrelazioni sociali. È il fenomeno patologico ed endemico dell'evasione fiscale. Secondo l'agenzia delle entrate sono 19 milioni gli italiani che evadono ed eludono il fisco, una massa di free rider che alterano l'equilibrio politico-sociale del paese. Questo fenomeno è irreducibile in quanto alimenta un "maggioranza politica" in parlamento e nelle istituzioni locali e nazionali che impediscono di fatto una sua riduzione ad elemento fisiologico. È una malattia che corrompe e debilita tutta la nazione. Cento miliardi all'anno si stima sia quello che viene sottratto ai cittadini che sono fedeli fiscalmente. Essa alimenta il debito pubblico, le distorsioni dell'accesso ai pubblici servizi, il depauperamento del welfare nazionale e locale la possibilità di mettere in campo iniziative di sviluppo e causa l'aumento delle disuguaglianze.

L'evasione fiscale ha poi altri effetti: quello di favorire corruzione endemica e l'illegalità diffusa ed è particolarmente pernicioso sia per gli individui, per le imprese che per il vivere sociale. Il flusso di denaro non dichiarato permette di inquinare il vivere civile creando sacche di privilegio inattaccabili. La corruzione inoltre finisce per minare il settore pubblico garantendo sacche di inefficienza e la percezione che esso sia inutile inaffidabile quando non dannoso per la società.

L'evasione fiscale è poi strettamente intrecciata con l'economia sommersa e criminale ne permette la pervasività e la penetrazione nel sistema imprenditoriale produttivo e dei servizi. Ne garantisce l'immunità e l'extra profitto. Crea effetti devastanti nella competizione fra imprese e naturalmente favorisce il radicarsi del lavoro nero e di quello servile. Questa situazione ha fatto sì che si riducessero gli spazi del pubblico su sanità, sicurezza sociale, welfare scuola. Tra gli effetti più evidenti la marginalizzazione di una parte del nostro paese come il mezzogiorno condannato ad una eterna rincorsa, o la pressione sulle condizioni di lavoro sia per la sicurezza che per i diritti.

Come Uil ci chiediamo è così scandaloso chiedere contributo agli evasori che dichiarano 0 e possiedono il mondo? La lotta all'evasione fiscale deve essere comunque accompagnata da una riforma fiscale che il paese attende da decenni, ispirata da equità e progressività.

## **8 - L'organizzazione del lavoro, e l'obiettivo della democrazia economica**

Con il saggio "Quadrare il cerchio" R. Dahrendorf negli anni '90 del secolo scorso pose la questione di come combinare benessere economico, coesione sociale e libertà politica. Alcuni passi sono significativi e premonitori "I paesi dell'OCSE hanno raggiunto un livello di sviluppo in cui le opportunità economiche dei propri cittadini mettono a capo di scelte drammatiche. Per restare competitivi sul mercato mondiale devono prendere misure destinate a danneggiare irreparabilmente la coesione delle rispettive società civili. (...) I teorici dell'economicismo, ossia coloro che erigono l'economia a ideologia politica non solo ignorano i fatti sociali ma li denigrano." Economicismo, dunque, ma anche l'esaltazione della competizione per il successo sul mercato. Il mercato richiede flessibilità e la ricerca di flessibilità sembra imboccare quella del basso costo del lavoro come pegno al successo. Secondo l'autore l'effetto più palese è la creazione di disuguaglianze, che hanno come effetto in ampi strati di popolazione l'alterazione L'esempio delle 'tigri asiatiche' è emblematico: mercato e sviluppo efficiente dell'economia convivono con il più ferreo autoritarismo.

Condividendo questa riflessione pensiamo sia necessario sui temi del lavoro e delle persone passare dall'universo virtuale, a quello meno prosaico della quotidianità e affrontare gli effetti reali delle politiche e azioni sociali.

Come Uil, organizzazione sindacale, come soggetto di rappresentanza di interessi del mondo del lavoro pensiamo occorra agire soprattutto su come il lavoro viene organizzato.

Se è multiforme la strutturazione economica che si evolve o evolve secondo dinamiche dei soggetti così è anche l'organizzazione del lavoro.

Per un lungo periodo, quando predominante era l'organizzazione fordista, il lavoro era inserito in una traiettoria di senso della vita, in cui il quadro dei 'passaggi sociali' era chiaro alle persone, così come erano chiari i confini fra il lavoro formale e quello informale, fra le occupazioni che generavano mobilità sociale ascendente e quelle che portavano verso una mobilità discendente. La vita dopo la rivoluzione industriale che aveva cambiato il volto e i ritmi dell'occidente, aveva ripreso un corso e un 'senso' che non era più regolato dalla natura.

L'introduzione delle tecnologie informatiche, la nuova distribuzione planetaria del lavoro e della produzione non conduce forzatamente alla crescita della produttività, che dipende dall'organizzazione interna delle imprese e dal loro rapporto esterno con le altre imprese e dai rapporti di forza che entrano in gioco sul mercato. Un esempio lampante è quello della disparità fra la settimana di 40 ore dell'occidente e l'orario 9 ore per 6 giorni della Cina quando si fanno i confronti sulla produttività sistemica.

L'attenzione sui rapporti di forza che si determinano nelle transazioni in molti casi mette in ombra la crescente mancanza di responsabilità nei confronti del tessuto sociale in cui gli operatori economici insistono e operano

L'organizzazione di impresa è rimasta verticistica un'organizzazione che ricorda più un sistema feudale che un'organizzazione responsabile nei confronti del suo ambiente e dei lavoratori. Ritorna prepotente il tema della CSR deve essere prioritario per le Organizzazioni sindacali sviluppare questo modo delle relazioni sindacali, che è essenziale sia per il ruolo delle RSU aziendali sia per implementare quel sistema a rete di interconnessioni con il territorio e le persone.

Il confronto sulla richiesta pressante e continua di flessibilità da parte del sistema imprenditoriale e anche dal sistema politico e del composito mondo di intellettuali, esperti opinionisti è strettamente connesso in questa impostazione verticistica della società e delle imprese e con il concetto di subordinazione nei contratti di lavoro.

Il passaggio dall'organizzazione fordista dell'attività produttiva e dalla parallela organizzazione burocratica del lavoro degli enti pubblici, ai nuovi modelli organizzativi ha fatto sì che il lavoro si trasformasse sempre più da elemento stabile a elemento inserito in una flessibilità sistemica, contrassegnato da elevata incertezza.

Ma si è rivelato sbagliato voler ingegnerizzare settori che hanno come mission altre finalità che il profitto, basta osservare ciò che accaduto con la Sanità con la pretesa di creare un sistema centrato su Ospedali fabbrica che ha perso di vista in nome dell'efficienza economica l'efficacia nel curare le persone vera mission.

Altresì sbagliato ritenere che i fini e gli interessi dell'impresa coincidano con quelli della società e che il liberismo sia in grado di rispondere ai bisogni alle aspirazioni delle persone.

Per il sindacato è esiziale comprendere che esiste il conflitto e ignorarlo significa delegare ai manager le condizioni di vita e lavoro all'interno dei sistemi produttivi e dei servizi.

L'imperativo di questi anni sono i profitti dell'impresa, e i profitti si ottengono non solo ampliando le quote di mercato, ma soprattutto eliminando tutto ciò che non è direttamente fonte di remunerazione del capitale. L'impresa diviene così la protagonista principale della globalizzazione dell'economia, non tanto e non solo come produttrice di beni e servizi, ma come produttrice di profitti e rendite finanziarie.

Questo fenomeno è esemplificato dal fatto che trecento imprese controllano circa il 25% del patrimonio produttivo mondiale. Tra le prime cento istituzioni economiche del mondo quarantasette sono *corporation*; ciascuna di esse può vantare un bilancio che è superiore a quello di centotrenta stati.

Un effetto della competizione globale economica e per i posti di lavoro e gli investimenti è la corsa verso il basso verso la riduzione dei costi in particolare del lavoro quelli connessi ai diritti e quelli ambientali.

Ma la corsa verso il basso ha anche un altro effetto perverso, infatti, laddove si impiantano le aziende multinazionali delocalizzando le produzioni oltre alla desertificazione lasciata spesso viene distrutto il tessuto imprenditoriale e le attività locali che non possono reggere alla concorrenza delle grandi *corporation*, né sul piano puramente economico né su quello del condizionamento del potere politico locale.

La ricerca ossessiva della riduzione dei costi dei fattori produttivi chiama in gioco anche uno dei temi più controversi del dibattito sulla democrazia, cioè quello del reale esercizio del potere.

Rousseau, nel 1762 scriveva "L'uomo è nato libero, ma in ogni luogo è in catene", e citando Shumpeter " Il popolo non ha mai governato in realtà, ma nulla impedisce di farlo governare per definizione", questi due autori più che mai attuali evidenziano il tentativo di manipolazione insito nei rapporti di potere e se sostituiamo la parola popolo con lavoratori e l'applichiamo alle problematiche relative alla democrazia economica risulta sufficientemente evidente che in economia la parola democrazia è davvero solo formale. L'applicazione delle regole democratiche in

economia è stata sempre particolarmente difficoltosa, per la presenza simultanea delle tesi relative alla libertà economica e imprenditoriale da un lato, come garanzia di libero mercato e dall'altro dalla necessità di garantire la riduzione delle disuguaglianze e permettere la partecipazione reale dei lavoratori ai processi decisionali dell'impresa. La qualità del lavoro, il riconoscimento dei diritti, la sicurezza e salute dipendono in gran parte dalla qualità delle relazioni industriali e sindacali. L'obiettivo quindi di un lavoro dignitoso passa per l'affermarsi di modelli di democrazia economica nelle organizzazioni economiche siano esse profit o no pubbliche o private resta uno dei pilastri dell'azione sindacale.

## **9 - I diritti**

Per quasi quattro decenni ci hanno spiegato che il vero conflitto non era fra capitale speculativo, finanziario, produttivo e lavoro ma fra lavoratori dipendenti garantiti e gli altri egoisti che impedivano alle aziende di assumere giovani e di retribuire secondo merito. Questi privilegiati erano la causa del furto di futuro dei giovani e dei non tutelati. Non si contano gli interventi su mercato del lavoro l'ultimo dei quali il job act e l'abolizione di gran parte dello statuto dei lavoratori insieme alle continue manomissioni del sistema pensionistico definite riforme sono stati l'esito della guerra alle lavoratrici e ai lavoratori. Il risultato è stato quello che manager come John Elkann possono avere redditi di 36 milioni all'anno e i manager di più di 200 volte la retribuzione media dei propri dipendenti.

La precarietà è diventata norma nella regolazione contrattuale del lavoro. In Italia al netto del lavoro sommerso che rappresenta una delle componenti strutturali del mercato del lavoro, il lavoro standard è in continua diminuzione, pari all'81,6%. Analizzando l'incidenza del lavoro non standard per genere, i dati confermano una realtà del tutto evidente, infatti, sono le donne ad impiegarsi o ad essere utilizzate in lavori con orari non standard con un rapporto che supera di tre volte quello degli uomini. In Italia come sosteneva fra gli altri Gallino due terzi dei lavori che prevedono discontinuità di rapporto e di reddito sono svolti da personale femminile, nella sua lucida analisi è sottinteso il fatto che l'offrire possibilità di lavoro precario, per l'inserimento o il reinserimento nel mercato del lavoro alle donne, finisce per creare le condizioni affinché gli unici lavori che vengono offerti loro finiscano per essere quelli con modalità di effettuazione non standard.

Sul lavoro precario si registra, in molti casi, la mancanza di dati comparabili e di studi longitudinali che non permette di trarre conclusioni definitive sulle dimensioni quantitative e qualitative sul fenomeno. Alcune delle analisi finiscono per essere quindi errate o comunque adattate a posizioni ideologiche. Esse partono da premesse sbagliate, utilizzando l'alibi dei dati, e ciò difficilmente porta a conclusioni corrette. Esiste sulla precarietà del lavoro una distorsione che confonde il reale con

quello che i decisori politici ed economici vorrebbero veicolare per giustificare un sistema inefficiente ed ingiusto.

La precarietà ed il bisogno di alimentarla ha favorito il fenomeno dei contratti in dumping sottoscritti da organizzazioni fantasma, contrattualizzazioni para subordinate per eludere anche le condizioni minime del lavoro per ex i rider, e infine il diffondersi di pratiche retributive discrezionali ad personam anche le compagnie aree low cost hanno fatto scuola. Last but not last la pratica anglosassone della spersonalizzazione del rapporto di lavoro con l'assurda pratica di risoluzione dei rapporti di lavoro tramite i messaggi whatsapp. Spesso dalla solita compagnia di giro arriva l'accusa alle organizzazioni sindacali di non fare nulla per questo mondo, peccato che siano gli stessi che hanno richiesto la legislazione antisindacale che rende arduo l'agire sindacale in questi comparti. I diritti sociali, dunque, devono tornare al centro dell'azione confederale a partire dalla riduzione delle forme di lavoro precario, il modello spagnolo può essere la base per il ridisegno contratti a termine solo per sostituzioni o picchi di produzione, apprendistato come inserimento formativo lavorativo e una regolamentazione meno lassista per i lavori stagionali. Si tratta prima di tutto di dare una risposta immediata ai miserabili del lavoro e di creare le condizioni di una nuova dignità.

## **10 - La contrattazione**

Come Uil crediamo che il cuore dell'azione sindacale debba essere la contrattazione. Quella nazionale con il Governo, quella dei CCNL, della contrattazione aziendale e infine quella territoriale.

Gran parte il dibattito attuale sul salario minimo e quello sulla disparità di genere è falsato da una grande ipocrisia e sul tentativo neanche troppo nascosto di evitare il confronto con le persone e con le Organizzazioni Sindacali.

Sembrerebbe ad alcuni che gli effetti dei bassi salari e della mancata mobilità sociale e delle differenze di reddito fra uomini e donne sia dovuta ad una carenza normativa.

Se volessimo approfondire meglio una delle esperienze di normazione legislativa come quella degli USA basterebbe relazionarsi a ciò che la Ehrenreich nel suo studio su "Una paga da fame" a conclusione della sua esperienza fra i lavoratori del più basso strato sociale in Usa rileva " Il salario minimo di sussistenza negli Usa dovrebbe aggirarsi sui 14\$ l'ora, il dato scandaloso è che la maggior parte dei lavoratori, circa il 60%, guadagna meno, e per sopravvivere è costretto a ricorrere molto spesso all'assistenza."

Per il nostro paese possiamo dire: il combinato disposto fra l'art.36 della Costituzione e la contrattazione collettiva di per sé sarebbero sufficienti a dare una risposta al reddito minimo delle lavoratrici e dei lavoratori. A complicare il tutto c'è il problema della proliferazione contrattuale con il riconoscimento di soggetti che non rappresentano né imprese e lavoratori che costruiscono

dumping e sono funzionali sia a tenere basse le retribuzioni sia alle grandi imprese e ai network finanziari per drenare profitti. Il fenomeno dei Working poor così per descritto dalla Ehrenreich ed a centinaia di ricerche successive non ha soluzione automatica con l'introduzione del salario minimo.

Il salario minimo per legge quindi oltre a non dare risposte a questi problemi che hanno creato compressione salariale non risolvono la questione del lavoro nero non intaccato dai provvedimenti di emersione e risulta essere uno strumento rigido in qualche misura "ideologico" legato a logiche di quadro politico oggi in larga parte schierato contro i lavoratori e i poveri (soprattutto di opportunità). Inoltre, continua ad esistere una proliferazione di articolazioni imprenditoriali che spesso hanno ragione di essere solo per attività di lobbying e di forme come quelle della cooperazione che lo sono solo formalmente in realtà esse sono imprese mascherate, nessun coinvolgimento dei soci lavoratori e assolvono spesso nell'ambito delle attività di cura ed assistenza ad una funzione di ruolo che dovrebbe essere dello stato.

La mancata mobilità sociale è anche qui narrata in modo distorsivo. L'ultima grande è stata nel secondo dopoguerra con il passaggio dalla società contadina a quella industriale. Essa è stata del tutto soggiogata alle logiche dell'organizzazione fordista e ha comportato grandi squilibri territoriali e sociali che a tutt'oggi non si è posto neppure parziale rimedio. Dagli anni '80 si è bloccata anzi con l'attacco al lavoro e la redistribuzione del reddito dal lavoro al capitale si sono compressi anche gli spazi per il mantenimento dei livelli raggiunti.

A livello legislativo e a quello contrattuale sono decenni che è riconosciuta la parità retributiva fra uomini e donne. Anche qui il problema rimane quello di una società diseguale nelle condizioni di partenza contesto familiare territoriale e di opportunità che non vengono rese disponibili. Inoltre, continua a permanere un largo schieramento politico in gran parte coincidente a coloro che sono avversi ai lavoratori che continua a propugnare un modello sociale in cui le donne ma anche altri soggetti fragili siano sostanzialmente complementari se non subalterni alla società verticistica liberalista.

La certezza e esigibilità contrattuale deve trovare in ogni ambito lavorativo da quello dei lavoratori poveri e senza diritti (braccianti agricoli, riders, driver della logistica) fino a quelli della conoscenza in smart working.

## **11 - Morire di lavoro**

L'emergenza Covid 19 ha posto per qualche istante il faro sulle condizioni di lavoro in molti settori economici del nostro paese in particolare quelli legati alla sanità e all'assistenza.

La prima ondata della pandemia è stata affrontata a mani nude. Mancavano dotazioni, macchinari, dispositivi di protezione, personale medico, infermieristico e ausiliari e il contributo di vite umane dato negli ospedali e nelle RSA dalle donne e uomini è stato elevatissimo e devastante per il sistema.

Anni politiche di tagli selvaggi alla Sanità Pubblica e alla medicina territoriale hanno indebolito la capacità di reazione di fronte all'emergenza. Nessuna strategia alternativa ai ricoveri negli ospedali o confinamenti nelle RSA. Dell'inadeguatezza del sistema vi erano state avvisaglie gli anni precedenti con i picchi influenzali annuali che comportavano uno stress di tutto il comparto.

Ai morti di covid bisogna aggiungere quelli morti di lavoro dopo turni massacranti riposi saltati vita privata svuotata. Le carenze che riscontriamo oggi devono essere affrontate e rimosse lo dobbiamo prima di tutto agli operatori della sanità e assistenza e poi al paese intero.

Ma non vi è solo la Sanità, nel 2021 sono più di 1200 i lavoratori che hanno perso la vita sul lavoro, gli infortuni sono stati 555.000, le malattie professionali 55.000. Si stima che sia 40 miliardi di euro il costo annuale di questa piaga che affligge il mondo del lavoro. I settori che più ne sono colpiti sono quello del lavoro agricolo e edile ma anche gli altri settori non ne sono immuni. Disastri come quello dell'amianto (EX Eternit) o della Tyssen non hanno purtroppo insegnato nulla.

Questi dati sono costanti negli anni e aldilà delle retoriche parole le risorse legislative, organizzative non incidono sulle dinamiche della sicurezza del lavoro. L'iniziativa della Uil "zero morti" a implementata all'interno di ogni iniziativa sindacale, in ogni contesto formativo e lavorativo.

## **12 - Lavoro in sicurezza**

Il concetto di lavoro in sicurezza intercetta un'eterogeneità di situazioni oggettive e soggettive legate all'organizzazione del lavoro, i layout aziendali le tecnologie utilizzate le relazioni il clima aziendale ma spesso si sottovalutano aspetti come flessibilità, la precarietà dei rapporti, la varietà delle forme di contrattualizzazione del rapporto lavoro. La sicurezza è un concetto quindi che va analizzato e curato a 360°.

A questo proposito vale la pena di riportare il testo di una canzone, 'Factory' di B. Springsteen, cantore della *working class* americana, dedicata a suo padre, essa dice " Di primo mattino suona il fischio della fabbrica / L'uomo si alza dal letto e si veste / prende il suo pranzo ed esce nella chiara luce del mattino / E' vita di lavoro, nient'altro che vita di lavoro / Attraverso luoghi di paura, attraverso luoghi di dolore / vedo mio padre varcare i cancelli della fabbrica sotto la pioggia / La fabbrica si porta via il suo udito, ma la fabbrica gli dà da vivere / (...)Alla fine della giornata grida il fischio della fabbrica / Gli uomini escono da quei cancelli con la morte negli occhi / E farai meglio a

credere, ragazzo / che qualcuno si sentirà male stanotte / E' vita di lavoro, nient'altro che vita di lavoro."

Il lavoro, come nei versi di questa canzone, ha significato e significa ancora per molti una condanna, ma allo stesso tempo anche un mezzo di riconoscimento e promozione sociale. Ha dato significato e senso all'esistenza, possibilità di relazioni sociali, così è accaduto anche nelle lotte per il miglioramento delle condizioni nei luoghi di lavoro. Il lavoro soprattutto quello contrattualizzato ha scandito le fasi dell'esistenza e organizzato gli spazi fisici, con le grandi concentrazioni di fabbriche e uffici. Il lavoro ha costituito anche l'orizzonte di una progettualità intergenerazionale, spesso come continuità fra genitori e figli o come aspirazione alla promozione sociale. Il lavoro e la sua relativa stabilità hanno anche condizionato l'agenda politica e quella economica; attorno alla questione del lavoro sono ruotate per decenni le politiche dei partiti e dei governi. Così come è multiforme la strutturazione economica che si evolve o involge secondo dinamiche degli attori così è anche l'organizzazione del lavoro. Lavorare in sicurezza significa avere un lavoro contrattualizzato, con i correlati di doveri ma anche di diritti un lavoro in un'organizzazione economico produttiva democratica e in cui la salute e sicurezza sono inglobati nell'organizzazione produttiva di beni e servizi.

### **13 - L'istruzione e formazione**

Abbiamo cercato fin qui di far emergere il fatto che il nostro paese è fra i primi al mondo come ricchezza prodotta, come capacità manifatturiera di creazione di prodotti ormai identificati come Made in Italy. Eppure, non abbiamo materie prime e quindi va da sé che la risorsa più importante sta nell'intelligenza, nelle competenze, nel lavoro delle persone. Il vero capitale del nostro paese è il capitale umano. Questo capitale è imprenditoriale ma anche se non soprattutto delle lavoratrici e dei lavoratori.

In questo momento molta enfasi viene usata a proposito di rivoluzione informatica, di società smart, di industria 4.0. In effetti le conseguenze dell'introduzione della tecnologia informatica sull'organizzazione del lavoro è controversa, meno lo è il fatto che essa provoca reazioni diverse a seconda dei lavoratori a cui è affidata per svolgere il compito lavorativo. Maggiori difficoltà sono correlate in genere all'età e alla scolarizzazione e più in generale alla scarsa dotazione del cosiddetto capitale umano. Se non si osservano fenomeni di luddismo è però percepibile il senso d'incertezza e frustrazione legata all'introduzione della tecnologia in lavorazioni tradizionali. Basti pensare all'enfasi sul lavoro da remoto (smart working) durante la pandemia oggi largamente scemato.

Un'altra particolarità di queste tecnologie è all'interno della loro possibilità di utilizzo e in generale, come già avuto modo di osservare, la loro fragilità e vulnerabilità per cui, da un lato, espropriano

conoscenze e capacità umane e dall'altro, allo stato attuale, dipendono molto dalle capacità degli individui di farle funzionare.

La conoscenza non è una caratteristica solo degli individui, lo è anche delle organizzazioni. L'apprendimento organizzativo, come imitazione dei modelli di successo, ha una valenza elevata in alcuni settori. Così come si propagano le idee si implementano anche i modelli organizzativi, anche se alle volte essi non sono sempre congruenti con le attività e il modello organizzativo dell'azienda. Un altro aspetto dell'instabilità dei settori legati all'ICT è la mortalità delle imprese che risulta essere molto alta, nonostante l'impiego di individui dotati di conoscenze e professionalità considerate molto elevate. Il lavoro incentrato sulla conoscenza pone problematiche in parte diverse da quello esecutivo tradizionale, il processo di apprendimento all'interno di un'organizzazione sconta non solo l'implementazione delle buone pratiche, non solo un trasferimento di conoscenze da parte delle *élite*, ma comporta anche il conflitto che si genera sulla proprietà del lavoro e su quali caratteristiche del lavoro della conoscenza abbia un valore di mercato. Una delle chiavi di lettura può essere trovata nel conflitto che si genera nelle imprese nella definizione del valore lavoro, conflitto endemico che ha nel caso dei lavoratori della conoscenza ha un oggetto dai contorni difficilmente definibili e quantificabili.

L'organizzazione flessibile della produzione e del lavoro con l'introduzione delle nuove tecnologie rimette in discussione, oltre che numerosi e consolidati meccanismi economici, anche l'idea di come si possa produrre coesione sociale nelle società caratterizzate dalle smart factory. Il problema non sta solo nel prendere atto che istituzioni come *welfare*, scuola, formazione, contratti collettivi di lavoro, applicazione delle normative del lavoro, hanno avuto un'evoluzione che in qualche misura ha seguito l'organizzazione sociale e produttiva basata sulla produzione di massa, anche se spesso in ritardo, e che oggi sembrano dimostrare di essere largamente inadatti a dare risposte all'organizzazione del lavoro flessibile e smart, ma soprattutto la constatazione che la gran parte degli individui sembra non possedere le risorse necessarie per riuscire ad essere competitiva o anche solo capace a cogliere le opportunità che si aprono sul mercato del lavoro.

Se legami forti e regole rigide tendono a soffocare la creatività individuale essi forniscono però uno schema a cui riferirsi, oggi è necessario riconquistare il buon lavoro portatore in sé di diritti e opportunità, ma esso va riconosciuto, valorizzato, va pagato e soprattutto va coltivato attraverso l'istruzione, e la formazione continua. Istruzione e formazione continua che va non schematizzata teoricamente e calata dall'alto ma condivisa in un processo bottom up con le persone. Il capitale umano va riconosciuto e vanno create le condizioni attraverso anche una contrattazione locale perché sia utilizzato non solo nelle organizzazioni economiche ma anche per le comunità. Queste sono le condizioni essenziali perché finalmente si aggredisca il fenomeno dell'emigrazione all'estero dei talenti.

## **14 - Welfare**

Intervenire sulla produzione della ricchezza così come ha delineato la Uil è condizione necessaria ma non sufficiente; infatti, crediamo vada ridefinito un nuovo welfare universale che ampli i diritti e riduca distorsioni e diseguaglianze. Previdenza e assistenza devono essere al centro di questa iniziativa. Deve concludersi il confronto con il governo su Pensioni, Assistenza, Sanità e Scuola con il ridisegno di un welfare all'altezza delle sfide che il contesto attuale ci pone.

Ma altrettanto importante è il welfare integrativo che nasce dalla contrattazione e dalla bilateralità. Queste esperienze che sono importanti nell'artigianato e nei settori edili, agricoltura e commercio, sono complementari e non devono essere alibi per la sostituzione dell'intervento universale. In questo ambito inoltre ha sempre più peso la mutualizzazione della formazione che aiuta l'aumento delle competenze e aumento delle competenze significa migliorare l'occupabilità delle persone coinvolte nei rapporti spesso precari. La formazione così come la salute e sicurezza hanno un costo, ma sono al contempo un ottimo investimento per le imprese e dall'altro lato danno la possibilità anche ai precari di migliorare le proprie opportunità. La dotazione di capitale umano ottenuta attraverso la formazione e la sicurezza servono altresì a diminuire il senso di isolamento che è uno dei tratti distintivi dei rapporti precari. Il ruolo degli attori sociali nel costruire occasioni nuove di socializzazione al lavoro può inoltre contribuire a creare le premesse per un nuovo modo di organizzare la rappresentanza dei lavoratori e dei loro interessi. L'aspetto relativo a prime forme di *welfare* sostenute dal sistema mutualizzato delle imprese nel suo complesso danno la possibilità di ridurre seppur parzialmente l'area di precarietà che spesso circonda chi svolge le modalità atipiche del rapporto di lavoro.

## **15 - Il ruolo del sindacato**

Il sindacato confederale ha assunto ed ha tutt'ora molteplici ruoli. Ma la sua essenza è di essere un'organizzazione di interessi di lavoratrici/i, di coloro che cercano un'occupazione di coloro che sono in quiescenza. Confederale perché ha l'ambizione di essere più di un'organizzazione di mestiere o professionale per creare le condizioni di una società più giusta ed equilibrata che vada incontro alle aspirazioni delle persone e dei lavoratori.

Ci sono molte organizzazioni che si definiscono sindacali, e anche tra le tre sigle ci sono sensibilità diverse. Esistono ragioni per l'esistenza di una pluralità di articolazioni ma la Uil è un'organizzazione di lavoratori un sindacato moderno che fa della contrattazione istituzionale e collettiva il cardine della sua azione. Lo fa non dando per scontato e acquisito il rapporto di rappresentanza con i lavoratori che anzi va agito ogni giorno

## **16 - La Uil e l'unità sindacale**

Come si è cercato di delineare seppur sommariamente l'universo in cui si muove la nostra organizzazione è particolarmente complesso. Un universo popolato da molteplici attori, in cui le persone spesso hanno la sensazione di trovarsi in un labirinto. Anche i bisogni, le aspirazioni, sono più articolati spesso atomizzati a livello individuale. Anche quindi il lavoro di analisi, di sintesi e comunicazione necessitano di un approccio che deve essere scevro da semplificazioni. Gli elementi che hanno portato alla articolazione confederale dopo il secondo conflitto sono ancora presenti anche se oggi sono declinati in modi differenti. Molti sono cose che uniscono il movimento dei lavoratori e su quelle bisogna lavorare. Come Uil comunque crediamo che rappresentare i lavoratori sia un processo continuo mai acquisito, che il metodo democratico sia pur con le difficoltà da mantenere vivo rispetto a concetti oligarchici di organizzazione sociale. Il conflitto è un aspetto da non elidere per non scadere nella subalternità. La contrattazione è il core business della Uil. A chi pensa che oggi sia superfluo sostenere le piattaforme con iniziative di lotta non possiamo non dire che i tempi della concertazione sono finiti, così come quelli del dialogo sociale non è stato il sindacato a decretarne la fine ma la politica e tecnocrazie economiche finanziarie. Non c'è solo l'aspetto dell'inconcludenza di questi anni di incontri con i governi e di provvedimenti contro il lavoro c'è anche l'idea di svuotare del tutto ogni dissenso sui provvedimenti economici. Grande è il lavoro per raggiungere insieme obiettivi che ci siamo dati ma se qualcuno se ne tira fuori pensando di continuare a ripercorrere le fallimentari strade del passato noi pensiamo che dobbiamo rispondere solo ai nostri iscritti.

## **17 - Il territorio Asti Cuneo**

La situazione piemontese e quella dei territori di Asti e Cuneo si può sintetizzare in base a queste considerazioni:

- a) in termini generali prosegue il lento, ma inesorabile declino della grande industria, la crisi del automotive porta con se la crisi del suo indotto e anche della sua catena di sub fornitura, l'ipotizzato distretto dell'auto dell'ambito delle riconversione verso l'auto elettrica ed a idrogeno rimane ancora stadio dell'intenzioni e non una concreta possibilità;
- b) l'auto per il Piemonte non rappresenta solo occupazione diretta ma anche ricerca, istituzioni come il Politecnico, l'alta formazione, la rete con altri poli di eccellenza formativi restano comunque legati alla presenza di una consistente produzione industriale;
- c) non si intravedono alternative concrete allo spostamento delle sedi di grandi aziende che comportano la diminuzione di richiesta di manodopera legata alle professioni della conoscenza;

d) il sistema dei distretti non decolla dopo un'iniziale fase di entusiasmo, i patti territoriali segnano il passo, importanti segmenti legati al tessile e metalmeccanico si riducono per effetto delle delocalizzazioni, solo parzialmente compensati dallo sviluppo della filiera agro-alimentare, e dello sviluppo turistico legato al riconoscimento da parte dell'Unesco per ex dei territori delle Monferrato, Langhe, Roero

e) l'implementazione delle nuove normative sul mercato del lavoro e la riforma del sistema di istruzione hanno per così dire innescato un processo schizoide, la formazione sull'apprendistato rimane per lo più legata ad un'utenza difficile e non sembra incidere sul capitale individuale delle persone, l'alta formazione anche per l'apprendistato ha un effetto di protrarre nel tempo, per le persone, l'ingresso a pieno titolo nel mercato del lavoro, gli individui continuano ad essere sempre sulla soglia senza un'entrata a pieno titolo nel mondo del lavoro;

f) i servizi pubblici e privati per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro stentano ad avere una concreta efficacia di indirizzo e di collocamento delle persone, l'azione è per lo più limitata ad alcune fasce deboli del mercato del lavoro sostenute da incentivi pubblici;

g) le parti sociali continuano per così dire ad avere un atteggiamento bifronte, da un lato l'incapacità di dotarsi di strumenti contrattuali atti a governare i processi, basti pensare alla mancata discussione sui fondi del PNNR e dall'altro la riproposizione di una generica volontà concertativa.

h) rimane irrisolto il gap infrastrutturale sia per quelle materiali che quelle immateriali

i) così come latente è l'attenzione al territorio all'ambiente alla sua manutenzione.

Il territorio è importante per la competitività del sistema già dagli studi sugli ambienti attivati di Weik (1997) si mette in evidenza la particolarità importante dei "gruppi concorrenziali come comunità cognitive. Una parte della comunità che sorge da questi concorrenti si forma perché ciascuna azienda necessita di un punto di riferimento al quale può paragonarsi per ottenere così maggiori informazioni sulle proprie competenze e capacità (...) famiglia di paragoni significativi è resa possibile dall'oligopolio cognitivo. Comunicazione, imitazione indiretta sono elementi costitutivi di un ambiente economico costruito collettivamente. La relazione in rete ha oggi caratteristiche diverse rispetto al passato, quando esse erano limitate alla contiguità spazio-temporale.

Il ruolo assunto dalle nuove tecnologie e la possibilità di accedere a connessioni remote, per usare un termine a prestito dal gergo di internet, hanno aumentato le possibilità di interazione rimane però una tendenza da parte degli attori individuali e collettivi a riprodurre un modello solistico e in una qualche misura autonomo di queste comunità. Accanto alla valorizzazione delle vocazioni territoriali un fenomeno, sempre più accentuato, è venuto affermandosi: quello della ricerca delle

situazioni più favorevoli per impiantare le produzioni e ambienti e territori competitivi sono attrattivi.

Come sindacato sia ad Asti che a Cuneo abbiamo fortemente lavorato per creare queste condizioni nel rapporto di tutto ciò che è vita e permette la vita e scegliere le priorità, esse non sono cambiate in questi mesi, un programma di manutenzione attiva di strade, ponti, scuole, ospedali, alvei dei fiumi, dotare anche i territori oggi più marginali delle infrastrutture immateriali delle tecnologie informatiche. Puntare su uno sviluppo più armonico che riequilibri i centri metropolitani con le periferie e porti un una nuova articolazione policentrica delle attività economico sociali. Evitare e lo citiamo a solo titolo esplicativo di ricreare il paradosso di queste élite che porta a tagliare il trasporto locale e poi dopo solo dopo accorgersi che l'alta velocità non serve a portare a scuola i ragazzi.

### **Asti patto per lo sviluppo**

come CGIL, CISL, UIL per anni abbiamo sostenuto la necessità di un piano territoriale per lo sviluppo del territorio. Solo con la crisi pandemica si sono create le condizioni per un tavolo che lavorasse sulle priorità per i progetti di sviluppo legati Next Generation Eu (Recovery Plan). Le idee che abbiamo sottoposto agli altri attori locali sono:

- a) individuazione e valorizzazione dell'economia di prossimità (locale, informale, di vicinanza, di sopravvivenza) favorendo l'aggregazione e la costituzione di un centro servizi "smart". Il centro servizi deve avere funzione di nodo della rete di imprese a cui i soggetti possano accedere come supporto all'attività economica. Si devono creare le condizioni della rete delle idee e iniziative di start up, delle buone pratiche. Il centro servizi dovrebbe essere collegato ai centri di ricerca regionali universitari con ruolo di collegamento a cura dell'Università di Asti. L'azione ha il fine della creazione di un progetto di sostegno e di sistematizzazione dell'impresa diffusa. Attivazione della ricognizione dei know-how del territorio, relativamente alle iniziative imprenditoriali nei settori manifatturiero con particolare riguardo alle PMI e microimprese, del settore agricolo, dei servizi sia alle imprese che quelli sociali e alle comunità. Integrazione del sistema di Istruzione e formazione professionale;
- b) la valorizzazione del Capitale Umano che è imprescindibile e va attuato partendo dalle competenze disponibili che vanno messe al servizio di una rete di conoscenze condivise;
- c) riutilizzo dei siti in disuso, pubblici e privati, o parzialmente utilizzati sul territorio provinciale (immobili ex ASL, sito Way Assauto, ex Ferrohotel, casermone, terreni marginali); la priorità è il contenimento del consumo di suolo, il recupero delle aree degradate delle periferie con nuove e innovative possibilità di destinazioni di uso. L'obiettivo è quello di decongestionare le conurbazioni attuali consentendo l'armonizzazione delle aree di sviluppo.

d) turismo, attività ricettive, valorizzazione del sito Unesco, valorizzazione delle aree museali e culturali in genere. L'obiettivo è quello di passare da un approccio spontaneista (con alcuni risultati importanti e altri meno riusciti) a un approccio sistemico prima di tutto nella ricerca di risorse da investire. In questo ambito mettere in rete le offerte, predisponendo anche una sorta di museo diffuso e usufruibile anche da utenza con stili di consumi alternativi, e ambientalisti. Attuazione del centro commerciale naturale e la creazione di un polo congressuale attrattivo per il turismo congressuale

e) potenziamento delle infrastrutture: materiali che favoriscano la mobilità sostenibile con i centri economici e di ricerca (Torino, Milano, Genova e immateriali con particolare riferimento alle reti digitali, e potenziamento dei servizi alle imprese anche per favorire le imprese 4.0. in questo ambito la priorità deve essere data al ripristino della rete ferroviaria ripristinando quella locale che deve essere caratterizzata come una metro di superficie in grado di connettersi con il trasporto locale su gomma.

f) valorizzazione e potenziamento delle esperienze locali sul tema del "care service" in modo integrato, favorendo più domiciliarità, housing sociale e qualità delle strutture. Prioritario è il rilancio della sanità territoriale che non può fermarsi alle case della salute. Il settore sanitario può produrre una serie di servizi specialistici eccellenti e un notevole bacino occupazionale oltre che a mettere in sicurezza la popolazione del territorio, soprattutto quella più marginale (in senso fisico e sociale) e fragile condizione essenziale per il rilancio economico, perché ogni persona è utile e indispensabile per la comunità.

Particolarmente importante riteniamo l'iniziativa con la comunità Italo albanese rappresentata dall'associazione Diaspora 91-19 ANIAP per il riconoscimento della contribuzione ai fini pensionistici dei lavoratori che hanno svolto attività lavorative in Albania e Italia e che oggi non hanno diritto alla pensione.

## **Cuneo**

Il problema infrastrutturale del territorio di Cuneo emerge di nuovo in tutta la sua rilevanza nel post pandemia e con gli effetti climatici in particolare in relazione alle alluvioni siccità. La metafora del gigante con i piedi d'argilla sembra possa essere coniato apposta per questo territorio. Circondato dalle montagne e strozzato in pianura da una rete infrastrutturale insufficiente dimostra i limiti della classe dirigente politico istituzionale e imprenditoriale. I lavori post alluvione nella val Tanaro del 1994 e al Colle di Tenda testimoniano semmai ci fosse ancora bisogno di una miopia della programmazione e di una realizzazione delle opere affidata ad un sistema di imprese inadeguate e non altezza del compito e in alcuni casi colpevoli di negligenza criminale. Imputare il disastro solo alla pioggia ha il sapore di un'autoassoluzione foriera di nuove sventure. Per non dire della

pervicacia con cui alcuni attori economici come l'associazione degli autotrasportatori che pretenderebbe di costruire nella Val Roja una super strada per i propri TIR.

Altro esempio è l'ospedale di Verduno (sulla cui operatività pesano i limiti oggettivi di una ubicazione infelice) anche qui ci si chiede dopo l'apertura di questa travagliata opera se vi sia qualcuno che abbia provato a fare un piano del traffico limitando le centinaia di TIR che intasano le vie di accesso. Ma ancora più sconsolante è la concorrenza che si è accesa fra le due ASL della provincia con la fuga da Cuneo verso Alba e Bra. Invece di lavorare di concerto per coprire le carenze di organico e creare sinergie si assiste alla lotta per strappare risorse e competenze.

Infine, l'Asti Cuneo che dovrebbe servire da valvola di sfogo per il traffico pesante che soffoca la zona di Alba e Bra, due dei centri di quello che dovrebbe essere uno dei paesaggi tutelati dall'Unesco nelle terre di Langhe e Roero. Sulle infrastrutture pesa, comunque, ancora la mancanza di programmazione il coordinamento sui fondi del PNRR, sui poli logistici che continuano a sorgere senza coordinamento e con un consumo esagerato del suolo. Il problema rimangono gli interessi confliggenti dei player nazionali e locali spaziano dalle autostrade piemontesi e liguri, ai terminal dei porti, ai centri di logistica che invece di fluidificare la rete infrastrutturale finiscono per congestionare e rallentare le attività economiche che insistono sul territorio

Due iniziative sono in corso di realizzazione a) la prima è un progetto pilota con Confindustria Cuneo sulla formazione industria 4.0 b) la convocazione degli Stati generali sulla sicurezza

### **Il percorso dei quattro anni della Uil di Asti Cuneo**

La Uil di Asti Cuneo in questi quattro anni ha continuato l'opera di rafforzamento della presenza sul territorio. La sinergia con le categorie ci ha permesso pur con l'handicap della pandemia di continuare a razionalizzare la nostra presenza. Alba, Dronero, Busca, Costigliole Saluzzo, Savigliano, Nizza Monferrato e Villanova hanno visto interventi con nuovi insediamenti o cambio sedi.

Insieme agli interventi sulle strutture abbiamo, Confederazione e Categorie, rafforzato i servizi con l'inserimento di collaboratori che grazie al loro impegno e alla loro competenza hanno innalzato la qualità e la capillarità della nostra presenza.

Sono stati nel 2021 più di 40.000 gli utenti dei nostri servizi inseriti in statistica. In questo periodo il patronato ITAL ha avuto un incremento del 140%, l'assistenza fiscale del 60%.

Anche gli enti collaterali hanno contribuito all'allargamento della nostra azione con l'attività di consulenza e assistenza in particolare nel settore artigiano.

ADOC, UNIAT e ADA sono ormai un nodo importante e imprescindibile dell'attività della Uil, da segnalare il lavoro svolto nell'ambito del Welfare leggero dai volontari dell'ADA.

## **Rappresentanza**

Ma sedi e servizi sarebbero inutili se non vi fosse stato un'attività contrattuale delle nostre categorie. È cresciuto il tesseramento sia nel settore pubblico che in quello privato, gli iscritti pur in un periodo difficile per crisi, pandemia, delocalizzazioni si sono incrementati del 11.5%. Tutte le categorie vi hanno contribuito coprendo i settori permettendo così l'aumento del livello di rappresentanza nelle elezioni delle RSU con risultati eccellenti nelle ASL, nella Scuola, negli enti locali, all'Alstom, alla Ferrero, alla Michelin, alla Dierre (a mero titolo esemplificativo) che pongono la Uil come Organizzazione di riferimento nei rispettivi settori.

Questi risultati sono il frutto dell'impegno di iscritti, delegati, attivisti, volontari, segretari, collaboratori e dipendenti; un lavoro di squadra spesso spontaneo e disinteressato non scervro da tensioni ma sempre volto a rappresentare aspirazioni, bisogni delle persone con cui veniamo in contatto per concretizzare ciò che abbiamo definito come slogan: **più diritti, meno diseguaglianze per un territorio, quello di Asti Cuneo, a misura delle persone.**